

Il gigante buono ama la gigantessa e corregge le frasi sconce sui muri

«Un caso imbarazzante, nella letteratura italiana d'oggi, è quello di Giovanni Arpino», scriveva Guido Piovene su «La Stampa». «Imbarazzante perché atipico (...), non riesco a trovare nemmeno un nome di scrittore contemporaneo da mettergli vicino». Sono passati trentacinque anni e credo il concetto si possa sottoscrivere senza remore, specie rileggendo il «secondo» Arpino (Pola, oggi Croazia, 1927- Torino, 1987), quello più

«scorbutico, insofferente del terreno ideologico su cui la cultura di oggi svolge la sua partita»: quello che si consolida con *Randagio è l'eroe* (prima edizione Mondadori 1972, ultima Lindau 2013): un romanzo-gemma, aspro e poetico, figlio di tagli e riscritture e originale per trama, tessuto, personaggi, stile. Protagonisti sono due innamorati, Givan e Olona, entrambi giganteschi, buoni, non più giovanissimi, armati di bicicletta e occhi sognanti. Lui stravede per il genere umano, cita i profeti

biblici e dipinge, replicando a nastro *L'ultima cena* di Leonardo; la notte gira in una Milano tentacolare, putrida, a trasformare le scritte sconce in messaggi cristiani. Lei è la sua «topa», gli bada le spalle e lo accudisce preparandogli gnocchi e frittate, finché un giorno l'inquieto, incontenibile Givan partirà in solitaria per far qualcosa in più, neanche sa bene cosa, «perché il mondo ha bisogno di eroismo, di bene». Tornerà soltanto per il miracolo finale in un trionfo visionario, un'epifania dipinta in pagine monumentali. «Va' dove va il tuo cuore» è il suo ultimo messaggio, nonché la frase con cui si chiude questo insolito romanzo, eccellente viatico per la riscoperta di tutta l'opera arpiniana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Randagio è l'eroe (1972) di Giovanni Arpino riedito da Lindau nel 2013

